

È VICINA L'UNITÀ
TRA CATTOLICI E ORTODOSSI?

Presso le nostre edizioni

K. Koch, *Il cammino ecumenico*

J. A. Komonchak, *Siamo la chiesa?*

P. McPartlan, *Un nuovo esercizio del papato. Primato papale, eucaristia e unità della chiesa*

D. Vitali, *Verso la sinodalità*

I. Zizioulas, *L'essere ecclesiale*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

ENRICO MORINI

È VICINA L'UNITÀ TRA CATTOLICI E ORTODOSSI?

Le scomuniche del 1054
e la riconciliazione del 1965

AUTORE: Enrico Morini

TITOLO: *È vicina l'unità tra cattolici e ortodossi?*

SOTTOTITOLO: *Le scomuniche del 1054 e la riconciliazione del 1965*

COLLANA: Spiritualità orientale

FORMATO: 21 cm

PAGINE: 159

IN COPERTINA: Aldo Carpi, *Paolo VI e Atenagora*, olio su tela (1968)

© 2016 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-465-8

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

INTRODUZIONE

Oggi, 7 dicembre 2015, sono cinquant'anni dal giorno in cui le due chiese sorelle di Roma e di Costantinopoli, con l'ufficialità e la solennità di un atto canonico, hanno cancellato dalla memoria delle rispettive comunità cristiane e dalla loro esperienza ecclesiale le reciproche scomuniche, che si erano sventuratamente scambiate nel luglio 1054. Chi scrive ricorda distintamente quello storico evento, al quale ovviamente ha potuto partecipare solo attraverso i mezzi di comunicazione, come la radio-televisione e gli organi di stampa, e mi sembra di poter affermare che lo ha vissuto con l'emozione che poteva accendersi nel cuore di un diciottenne.

Ricordo anche la sopravvalutazione, sempre sull'onda emotiva suscitata dall'evento, con la quale questo reciproco gesto di riconciliazione venne percepito, sia tra i cattolici che tra gli ortodossi. Tra i cattolici vi fu chi, nei giorni immediatamente successivi, si presentò nelle chiese ortodosse, già aperte in occidente, per partecipare alla divina liturgia e accostarsi ai santi misteri, presupponendo che con il suddetto evento lo "scisma d'oriente" fosse stato ricomposto e l'unità delle due chiese, cattolica e ortodossa, fosse finalmente stata pienamente ristabilita. Analoga sopravvalutazione si riscontrò nella reazione negativa di autorevoli

gerarchi della chiesa ortodossa – come l’anziano arcivescovo di Atene, Crisostomo II Chatzistavrou, che espresse al riguardo pubblicamente tutta la sua amarezza –, i quali lamentarono che questa decisione fosse stata presa dal patriarcato di Costantinopoli, senza consultare previamente il pleroma dell’ortodossia, trascurando l’evidenza storica che i due anatemi avevano coinvolto esclusivamente due gruppi di ecclesiastici appartenenti soltanto alle due chiese di Roma e di Costantinopoli.

A questa sopravvalutazione momentanea dell’evento fa riscontro una sottovalutazione successiva, che mi è sembrato di riscontare in questo mezzo secolo. Nelle rassegne dedicate al riavvicinamento tra le due chiese si fa riferimento con maggiore enfasi ad altri avvenimenti, come l’incontro tra i papi e i patriarchi – ormai divenuti consueti – o i passi, ancora timidi e incerti, del dialogo teologico tra la chiesa cattolica e pressoché tutte le chiese ortodosse, condotto a partire dal 1980 dall’apposita commissione paritetica. Soltanto al compiersi del primo decennio da questo gesto, cioè nel 1975, la rivista *Istina* vi dedicò un numero speciale, arricchito dall’intervento di autorevoli studiosi, cattolici – tra i quali Josef Ratzinger – e ortodossi.

Anche nell’odierno anniversario giubilare non ci risulta che siano state programmate iniziative particolari per porre in risalto questa ricorrenza, quali celebrazioni liturgiche di ringraziamento o – almeno non ne ho avuto notizia – convegni scientifici commemorativi. Soltanto il quotidiano della santa Sede, *L’Osservatore Romano*, ha dedicato il 4 dicembre un’intera pagina all’anniversario, con tre articoli a firma di Mauro Velati, Frans Bouwen e Grigorios Larentzakis. La scarsa considerazione, di cui sembra avere goduto questa ricorrenza, è stata riscattata però dalle voci dei due attuali

UNO SCISMA FANTASMA TRA IL MITO E LA REALTÀ

Purtroppo lo scisma fa drammaticamente parte della nostra esperienza ecclesiale: è una tragica realtà. Ma ci si deve chiedere: il funesto scambio di scomuniche tra i legati papali e il patriarca Michele I Cerulario (1043-1058) a Costantinopoli costituisce il momento epocale della separazione definitiva tra le due chiese? La storiografia tradizionale l’ha sempre affermato con eccessiva sicurezza e così l’espressione “scisma del 1054” continua a imperversare nel pensiero più divulgato e persino nella letteratura storica meno specialistica. Invece la storiografia più qualificata ha già da tempo sgombrato il campo da questo equivoco. Aveva già scritto, nel 1941, Martin Jugie: “Anziché parlare di scisma definitivo, sarebbe senza dubbio più esatto dire che siamo in presenza del primo tentativo di riunificazione abortita. È sicuro infatti che la separazione esisteva già da molti anni. Nel 1053-1054 si volle approfittare dell’occasione di trattative di natura politica per provare a ristabilire le relazioni già interrotte”¹. Tutto ciò è stato efficacemente ribadito da Evangelos Chrysos che nel 2003, alla cinquantunesima settimana di studio del

¹ M. Jugie, *Le schisme byzantin. Aperçu historique et doctrinal*, Paris 1941, p. 230.

Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto, ha espressamente intitolato la sua lezione "1054: Schism?"². E già nel 1967 un altro greco, Aristide Papadakis, aveva intrapreso, in un breve contributo, una revisione storiografica dell'evento³. Anche prescindendo dalle fondate argomentazioni di questi storici, due constatazioni mostrano come questa fatidica data non possa essere considerata quella dello scisma canonico, come attestano del resto le fonti stesse.

La prima constatazione viene dalla storia: proprio uno dei protagonisti della vicenda, il patriarca Pietro III di Antiochia (1052-1057), nella sua lettera a papa Leone IX della primavera-estate del 1052, confessa di chiedersi giorno e notte, tormentosamente, "perché il grande successore del divino Pietro, il pastore dell'antica Roma, si sia distaccato e separato dal divino corpo delle chiese e non partecipi con gli altri presuli ai sacri consigli di esse". Dunque lo scisma era già in atto.

La seconda constatazione viene dall'esperienza ecclesiale che a molti di noi, già nati e cresciuti cinquant'anni fa, è stato concesso di fare. La cancellazione di queste scomuniche "dalla memoria e dal mezzo della chiesa", alla vigilia della chiusura del concilio Vaticano II, non ha comportato la fine dello scisma (e i protagonisti di questo storico evento ne erano perfettamente consapevoli). Questo implica che non erano stati quei gesti, ora cancellati, ad averlo determinato. Ecco allora spiegata anche la prima parte del

² E. Chrysos, "1054: Schism?", in *Cristianità d'occidente e cristianità d'oriente (secoli VI-XI). Settimane di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo. 24-30 aprile 2003 I*, Spoleto 2004, pp. 547-567.

³ A. Papadakis, "Revision in History. The Schism of 1054", in *The American Ecclesiastical Review* 157/1 (1967), pp. 29-35.

titolo di questo primo capitolo: uno scisma fantasma. Del resto già Jean-Claude Cheynet, nel 2007, aveva qualificato lo "scisma del 1054" come un *non-événement*⁴. Allora, quasi paradossalmente, se lo scisma è una realtà terribilmente visibile, dolorosamente sperimentata, il dramma del suo compiersi nella storia appare incredibilmente sfumato: piuttosto che dire che le due chiese si separarono, è più esatto dire che si sono trovate separate. Da quando esattamente – parlando sempre dal punto di vista prettamente canonico – è per la storiografia ancora avvolto nelle nebbie.

Si trova talvolta, in quella storiografia che ha giustamente ravvisato la necessità di retrodatare lo scisma canonico, il riferimento a uno "scisma dei due Sergi", apertosi, e mai più ricomposto, tra papa Sergio IV (1009-1012) e il patriarca Sergio II (1001-1019), uno scisma così nominato per l'inconsueta coincidenza del nome dei due patriarchi, dell'antica e della nuova Roma. Già Leone Allacci, alla metà del XVII secolo, aveva registrato questa rottura al tempo di Sergio II, presupponendo tuttavia un suo rapido riassorbimento⁵. Alla fine dell'Ottocento però Léon Bréhier aveva rilevato che lo "scisma dei due Sergi" rappresenta un evento ancora lontano dall'essere storicamente accertato⁶. La fonte greca dalla quale esso è stato desunto, la *Panoplia* di Eutimio Zigabeno, di un secolo posteriore agli eventi, si limita infatti a dire che sino al tempo del patriarca Sergio i papi avevano sempre inviato a Costantinopoli la lettera

⁴ J.-Cl. Cheynet, "Le schisme de 1054: un non-événement", in *Faire l'événement au Moyen Âge*, a cura di Cl. Carozzi e H. Taviani Carozzi, Aix-en-Provence 2007, pp. 299-312.

⁵ L. Allacci, *De libris et rebus ecclesiasticis Graecorum*, Parisiis 1646, p. 156.

⁶ L. Bréhier, *Le schisme oriental du XI^e siècle*, Paris 1899, p. 114.

“sinodica” di intronizzazione⁷ con il Simbolo immutato, cioè verosimilmente senza l’aggiunta del *Filioque*. Giovanni di Gerusalemme a sua volta – anch’egli all’inizio del XII secolo – afferma che, per iniziativa del patriarca Sergio, il nome del papa fu cancellato dai dittici costantinopolitani “a causa degli errori dei romani”⁸. Che Sergio IV sia stato il primo papa a interpolare il Simbolo niceno-costantinopolitano è attestato soltanto da fonti più tarde rispetto all’evento, e resta pertanto solo una legittima deduzione, anche se è assai probabile che proprio l’addizione al Credo sia stato il reale, anche se non espressamente dichiarato, motivo dello scisma. Su queste basi František Dvorník⁹, seguito da Donald Nicol¹⁰, ha così ricostruito gli avvenimenti: Sergio di Roma – della famiglia dei Crescenzi, vicino ai riformatori cluniacensi e favorevole all’imperatore germanico Enrico II – avrebbe inviato a Sergio di Costantinopoli – pronipote del grande Fozio – nella lettera “sinodica”, una professione di fede contenente il *Filioque* e il patriarca non avrebbe consentito l’inserimento del nome del papa nei dittici della sua chiesa. La fonte citata da Dvorník, un trattatello sullo scisma tra le due Rome di un Niceta, sincello e *chartophylax* (cioè archivista), data espressamente questo scisma al tempo di Sergio patriarca sotto l’impero di Basilio II il Bulgaroctono (cioè Sergio II). Questo Niceta, archivista della grande chiesa (cioè di Santa Sofia), sarebbe

⁷ La funzione delle lettere “sinodiche” o “sistatiche” verrà illustrata nel prossimo capitolo.

⁸ A. Michel, “Von Photios zu Kerullarios”, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte* 41 (1933), pp. 125-161, qui p. 136, n. 43.

⁹ F. Dvorník, *Lo scisma di Fozio. Storia e leggenda*, Roma 1953, p. 441; Id., *Byzance et la primauté romaine*, Paris 1964, pp. 114-115.

¹⁰ D. M. Nicol, “Byzantium and the Papacy in the Eleventh Century”, in *The Journal of Ecclesiastical History* 13 (1962), pp. 1-20, qui pp. 1-2, 5-6; cf. Id., *Byzantium. Its Ecclesiastical History and Relations with the Western World* II, London 1972.

da indentificare per alcuni studiosi – dal cardinale Hergenröther¹¹, Bernard Leib¹² e Anton Michel¹³ a Hans-Georg Beck¹⁴ e Margaret Mullett¹⁵ – con il Niceta divenuto nel 1117 metropolita di Nicea e avrebbe pertanto operato all’inizio del XII secolo, mentre per Jean Darrouzès¹⁶, che lo identifica con Niceta *tês Koronítzas* o *tês Koronídos* (cioè figlio di Coronitza o di Coronide), sarebbe stato sincello e *chartophylax* proprio al tempo di Michele Cerulario. Soltanto però in una delle tre recensioni di questo testo censite da Martin Jugie¹⁷ lo scisma viene attribuito alla presenza del *Filioque* nella lettera “sinodica” del papa; nelle altre due – pur confessando di ignorarne la causa precisa – Niceta allude a una contesa “sui troni”, cioè a una questione ecclesiologica. Ha fatto pertanto assai bene Antonio Sennis – nella voce dedicata a papa Sergio IV nella recente *Enciclopedia dei papi* – a metterne prudentemente in dubbio l’attendibilità¹⁸.

¹¹ J. A. G. Hergenröther, *Photius, Patriarch von Constantinopel. Sein Leben, seine Schriften und das griechische Schisma* III, Regensburg 1867, pp. 728-729.

¹² B. Leib, *Deux inédits byzantins sur les azymes au début du XI^e siècle*, Paris 1924, pp. 17-18, 53.

¹³ A. Michel, *Humbert und Kerullarios* I, Paderborn 1924, pp. 20-23.

¹⁴ H.-G. Beck, *Kirche und theologische Literatur im byzantinische Reich*, München 1959, p. 619.

¹⁵ M. E. Mullett, *Theophylact of Ochrid. Reading the Letters of a Byzantine Archbishop*, Aldershot 1997, pp. 185, 326, 356.

¹⁶ J. Darrouzès, *Recherches sur les “offikia” de l’église byzantine*, Paris 1970, pp. 66, n. 2; 184, n. 4; Id., *Documents inédits d’ecclésiologie byzantine*, Paris 1966, p. 26, n. 5; Nicéas Stéphanos, *Opuscles et Lettres*, a cura di J. Darrouzès, SC 329, Paris 1961, pp. 15-21. Che autore di questo trattato sullo scisma possa essere un ulteriore Niceta, visto anch’egli all’inizio del XII secolo, cioè Niceta di Maroneia, divenuto nel 1132/1133 metropolita di Tessalonica, viene escluso giustamente (in quanto quest’ultimo Niceta era tutt’altro che ostile ai latini) da P. Stephenson, *The Legend of Basil the Bulgar-Slayer*, Cambridge 2003, p. 75.

¹⁷ M. Jugie, *De processione Spiritus Sancti ex fontibus Revelationis et secundum Orientales dissidentes*, Romae 1936, pp. 240-243.

¹⁸ A. Sennis, s.v. “Sergio IV”, in *Enciclopedia dei papi* II, Roma 2000, pp. 128-130, qui p. 129.

INDICE

5	INTRODUZIONE
9	UNO SCISMA FANTASMA TRA IL MITO E LA REALTÀ
15	La questione del “Filioque”
37	L’EVENTO DEL 1054
40	La questione degli azzimi
50	La demitizzazione dell’evento
64	Cronaca dell’evento
69	I PRECEDENTI DELLO SCISMA
89	Un momento cruciale: lo “scisma” di Fozio
97	La divaricazione ecclesiologica
103	IL CONTESTO ECCLESIOLOGICO DELLO SCONTRO DEL 1054
115	La cancellazione delle scomuniche del 1054
124	Alcune questioni
124	1. Scisma o non scisma?
126	2. Come “réduire le scisme”?
135	APPENDICE I DOCUMENTI DELLA RICONCILIAZIONE
137	DICHIARAZIONE COMUNE
141	BREVE PAPALE
145	TOMOS PATRIARCALE E SINODALE
149	ABBREVIAZIONI E SIGLE
151	FONTI